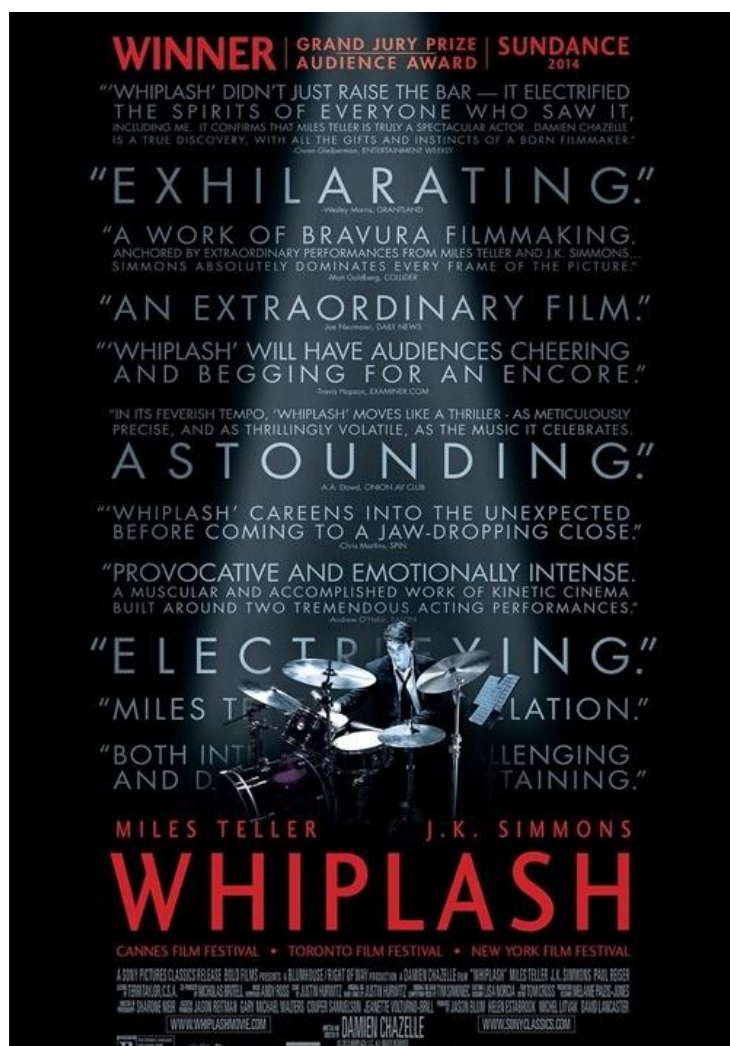


WHIPLASH



Candidature all'OSCAR 2015

Miglior film, miglior attore non protagonista, miglior montaggio, miglior montaggio sonoro, miglior sceneggiatura non originale

Vincitore Oscar

Miglior attore non protagonista, miglior montaggio, miglior montaggio sonoro.

DATA USCITA

12 febbraio 2015

GENERE

Drammatico

ANNO

2014

REGIA

Damien Chazelle

SCENEGGIATURA

Damien Chazelle

PRODUZIONE

Blumhouse Productions, Bold Films, Exile Entertainment

DISTRIBUZIONE

Warner Bros. Italia

FOTOGRAFIA

Sharone Meir

MUSICHE

Justin Hurwitz

PAESE

USA

DURATA

105 minuti

VALUTAZIONE

Dizionari 4,00 stelle su cinque

Critica 3,70 stelle e mezzo su cinque

Pubblico 3,9 stelle e mezzo su cinque

Valutazione media 3,91

Le mie riflessioni – Prof.ssa C.Giambagli

Un film dove tutto è sofferenza e sacrificio, dove il fine ultimo, che è l'eccellenza, giustifica mezzi e scelte estreme. In una società dove tutto sembra a portata di mano, raggiungibile senza una reale competenza e con l'illusoria facilità concessa dagli strumenti globalizzanti e massificanti

del web, che ci vorrebbe tutti appiattiti su stereotipi di mediocrit , la storia raccontata fa riflettere, in un gioco delle parti dove, alla fine, si tende a giustificare ci  che umanamente non lo  , alla riconquista di un'individualit  umana che si sta perdendo.

MYMOVIES

Probabilmente il miglior film musicale degli ultimi 10 anni, un ibrido capace di farsi portatore di idee e punti di vista poco usuali nel cinema statunitense che vanno ben al di l  della musica.

di Gabriele Niola



Andrew studia batteria jazz nella pi  prestigiosa ed importante scuola di musica di New York,   al suo primo anno e gi  viene notato da Terence Fletcher, temutissimo e inflessibile insegnante che a sorpresa lo vuole nella propria band. Il ragazzo   eccitato dalla possibilit  ma non sa che in realt  sar  un inferno di prove, esercizi e umiliazioni come non pensava fosse possibile. Gli standard richiesti da Fletcher sono mostruosi e progressivamente alienano sempre di pi  Andrew dalle altre parti della sua vita.

Nato come un corto e dopo il successo riscritto come un lungometraggio *Whiplash*   il secondo lavoro da regista di Damien Chazelle, che gi  aveva avuto modo di lavorare in maniere poco convenzionali nel cinema musicale scrivendo la

divertente sceneggiatura del thriller *Il ricatto*. Mescolando due matrici fondamentali del cinema americano, ovvero il genere dei "grandi domani musicali" (spesso ambientato nelle scuole di musica, fatto di scontri e concorsi e oggi declinato pi  che altro nei film di ballo di strada come la serie *Step Up*) e quello della vittoria dello spirito sulla carne canonizzato da *Rocky* e da l  in poi applicato quasi sempre allo sport (bench  nella categoria rientrano anche film come *Il discorso del re*), Chazelle giunge ad un ibrido capace di farsi portatore di idee e punti di vista poco usuali nel cinema statunitense che vanno ben al di l  della musica, rendendo *Whiplash* probabilmente il miglior film musicale degli ultimi 10 anni.

La bravura del regista sta nell'usare l'incontro e scontro con un allenatore/maestro che incute il timore del sergente istruttore Hartman di *Full metal jacket* (in questo senso la scelta di casting ricaduta sul grandissimo caratterista J.K. Simmons non   solo azzeccata ma forse l'unica possibile) per condurre lo spettatore nel processo di miglioramento individuale di un musicista che cerca di emergere. Unendo un forte umorismo ad una contagiosa tensione verso la vittoria, la battaglia contro se stesso di Andrew viene esternalizzata e diventa una lotta contro un'altra persona che lo spinge fino ai limiti del tollerabile e poi oltre. Si uniscono cos  le figure dei duri insegnanti del genere "scuola di musica" con il percorso di purificazione personale che porta il protagonista a superare quei limiti fisici che lo bloccano inizialmente grazie ad una svolta psicologica (  propria del genere inaugurato da *Rocky* anche la dicotomia tra una vittoria finale effettiva e una personale).

Quello che il racconto di una trama piena di colpi di scena una volta tanto davvero imprevedibili (altro merito clamoroso del film) non dice   per  l'ardore con il quale questo cineasta di 30 anni coniughi esigenze commerciali e ricerca di un cinema personale, filmando quasi tutto il suo film da molto vicino per cogliere sudore e faticone, escoriazioni della pelle e sangue che ne fuoriesce (gli effetti sonori sembrano quelli di un film dell'orrore). Con grande intelligenza la difficolt  d'approccio ad uno strumento solitamente poco celebrato (la batteria) e un genere non amato dal grande pubblico (il jazz) sono stemperate dai pi  ruffiani montaggi d'allenamento e titanici scontri. Magnificando la portata della storia e facendone una lotta tra punti di vista sulla vita (come si capisce dal dialogo a tavola con la famiglia) *Whiplash* facilmente eleva il proprio discorso al di sopra delle contingenze trattate, per affrontare i massimi sistemi. Non temendo di esagerare spinge il suo protagonista al massimo dopo averlo fatto partire dal minimo (due assoli di batteria ben diversi aprono e chiudono il film), rifiutando di piegarsi alla morale buonista familiar/sentimentale imperante che vorrebbe mettere gli affetti prima di ogni cosa. Commovente per qualsiasi amante della musica la precisione con la quale *Whiplash* esegue le parti musicali, tarando l'abilit  degli strumentisti a seconda di chi stia suonando (in alcuni casi a livello

maniacale), scegliendo le partiture e le soluzioni meno commerciali (non ci sono brani realmente famosi al di fuori della cerchia degli amanti) per non portare mai il jazz allo spettatore ma lasciare che accada il contrario, mantenendo così un'integrità e una serietà da applausi.

COOMINGSOON

In **Whiplash**, diretto da Damien Chazelle, **Andrew Neiman (Miles Teller)** è un batterista jazz di 19 anni, che sogna la grandezza ma del tutto incerto che il suo sogno diventerà mai realtà. Ossessionato dal fallimento di suo padre come scrittore, Andrew è deciso a diventare il migliore nel più prestigioso Conservatorio di musica del paese. Una notte, mentre si sta esercitando alla batteria, Andrew viene notato da **Terrence Fletcher (J.K. Simmons)**, noto tanto per il suo talento nell'insegnare quanto per i suoi terrificanti metodi. Anche se Fletcher non gli dice quasi nulla quella sera, riesce a accendere in Andrew il forte desiderio di raggiungere i suoi obiettivi. Soprendendo Andrew, il giorno successivo Fletcher gli chiede di entrare a far parte della band da lui diretta. Un gesto che cambierà per sempre la vita del giovane.

CRITICA DI WHIPLASH

09 febbraio 2015 - Carola Proto

Più che un romanzo di formazione, un viaggio all'Inferno.

Più che un film musicale, la storia di una guerra combattuta con le bacchette e a mani nude, meglio se sanguinanti.

Più che un racconto autobiografico su uno studente ai tempi del conservatorio, un'impetosa e scomoda riflessione sulle responsabilità e sulla solitudine dell'artista. Il tutto nel nome di **Charlie Parker**, diventato **"Bird"** solo dopo l'esplosiva protesta di **Jo Jones**, mirabilmente espressa dal lancio di un piatto della batteria.

Ecco il number one – secondo noi – dei film candidati l'Oscar. Ecco **Whiplash**, quintessenza della raffinatezza fuori dal coro del cinema indipendente e seconda prova da regista del trentenne **Damien Chazelle**. Con una disinvoltura da autore consumato, costui ha preso ispirazione dalla propria esperienza di batterista in una scuola di musica e dal ricordo di un insegnante crudele per narrare, in un'alternanza di ritmi suggerita da un montaggio di una precisione inaudita, uno scontro epico nel quale i fantasmi da scongiurare sono due: sbagliare il tempo e precipitare nell'oblio.



In questa sfida fra maestro e allievo, che è punitiva tanto per chi la vive quanto per chi la osserva, il primo non è un sergente testosterone alla **Hartman** di **Full Metal Jacket**, un carnefice accecato dal delirio di onnipotenza o un uomo d'ingegno superbo e autoreferenziale. No, l'insegnante dallo sguardo da rettile **Terence Fletcher** è un "servitore dell'eccellenza", un cercatore di quel prodigioso *quid* che distingue il genio assoluto dai mediocri e che rende lecita perfino la violenza psicologica.

Whiplash non è **Saranno famosi** che incontra **L'attimo fuggente** e nemmeno una dimostrazione dell'assunto "solo da una grande sofferenza può nascere un'opera d'arte". No, ridurre il film a un'applicazione pratica della filosofia "yes, we can" significa fraintenderne l'impeto rivoluzionario, che sta tutto nella sua ambiguità morale. Non c'è nulla di bello, simpatico o eroico nel giovane e prodigioso protagonista, che si vergogna dello scarso talento nella scrittura di suo padre e di una famiglia middle-class che si bea del successo sportivo di un figlio muscoloso e stupidotto. Non c'è niente di nobile nell'egocentrismo e nell'individualismo schietto di **Andrew Neyman**, e proprio questo ci riconduce al concetto di isolamento dell'artista. Chi vuole diventare grande deve sacrificare gli affetti, trasformare lo spirito competitivo in gioia per le altrui sconfitte e soprattutto prepararsi a una vita in cui a ripagare la fatica non sono l'amore e l'amicizia, ma l'ammirazione estatica, magari postuma, di un numero imprecisato di intenditori. Lo dice anche il professore dall'umorismo malato, così come la storia.

Al prodigio di **Whiplash** contribuiscono certamente la grinta di **J.K. Simmons**, la sua interpretazione vibrante, i suoi nervi tesi. Come il film, nemmeno lui perde un colpo e, dopo un'ora e quaranta di "via crucis", ci trascina verso una catartica e inaspettata conclusione. Lasciando uscire di scena una New York che si porta dietro le camminate di **Dustin Hoffman** e **Al Pacino** e i logorroici personaggi di **Woody Allen**, **Fletcher** ci rinchiude in un teatro, portandoci su un palcoscenico dove uno stile musicale nato per affermare gioia e libertà diventa una gabbia sempre più piccola. Ma poi la prigione esplode e il talento si autocelebra in un virtuosismo visivo e acustico che è piacere puro.

Paolo Conte forse si sbagliava quando cantava che le donne odiano il jazz. Il jazz è una musica meravigliosa e a ricordarcelo c'è la colonna sonora del film: un pugno di brani da annoverare fra i *must have* di ognuno di noi.

CURIOSITÀ SU WHIPLASH

Vincitore di 3 Premi Oscar: migliore attore non protagonista (**J.K. Simmons**), miglior montaggio e miglior missaggio sonoro. **Candidato al Premio Oscar come miglior film** e migliore sceneggiatura non originale. Vincitore del Premio della giuria e del pubblico al Sundance Film Festival 2014. Il film **Whiplash** si ispira a un direttore d'orchestra che lo stesso regista Damien Chazelle aveva a scuola: "Alcune delle battute del dialogo sono prese verbatim da lui, ma non era mai violento, stava solo cercando di rendermi un batterista migliore, cosa che sono riuscito a diventare, grazie a lui. Ma non volevo fare un film solo su di lui, volevo porre il dilemma: se il maestro diventa violento, fisicamente e psicologicamente, ma ottiene risultati, è accettabile? Io trovo quello che fa il personaggio di J. K. Simmons assolutamente orribile, volevo rendere il suo personaggio più orribile possibile e la musica migliore possibile, per creare quel disagio nel pubblico e lasciare l'idea che il fine giustifichi i mezzi".

INTERNAZIONALE

Rullante, lacrime e sangue

di Matteo Bordone 13 febbraio 2015

Cos'è. È il secondo film del trentenne Damien Chazelle, e racconta la storia di un giovane batterista (Miles Teller) che frequenta una scuola di musica di New York dove incontra un insegnante (J.K. Simmons) tanto carismatico quanto duro nei metodi. Entrambi poco avvezzi al dialogo e alla socialità, allievo e maestro vivono un rapporto intenso, a tratti morboso, che esclude tutti gli altri fino alla fine. **Whiplash** è candidato a cinque Oscar per film, sceneggiatura, montaggio, missaggio audio, attore non protagonista.

Com'è. *Whiplash* ha quell'impianto dei film sulla disciplina artistica in cui il protagonista è solo contro se stesso e l'insegnante apparentemente non è dalla sua parte. Per qualche verso può somigliare a *Black swan*. Ha una forma sicura, una regia consapevole e centrata, e due protagonisti perfetti per la parte. Tuttavia, gran parte del film consiste in gente che suona in una stanza con un docente che urla insulti, trasmette un timore reverenziale che diventa timore puro e semplice, scaglia impropri e oggetti agli allievi che soffrono, piangono, sudano, sanguinano. La musica è presente come ambiente, perché la scuola ha un nome diverso, ma in sostanza è la Juilliard di New York, una delle scuole di musica più famose al mondo. Ma se non fosse per il contesto, questo potrebbe essere un film sull'atletica negli anni della guerra fredda oppure sulla disciplina militare. Il rapporto tra docente e allievo è estremo: il maestro è disposto a distruggere la vita di tutti i suoi studenti per spingere un vero genio artistico a emergere andando oltre i propri limiti, e l'allievo è un ventenne di New York che non frequenta nessuno, quando trova una ragazza la scarica a favore della batteria, e sa solo suonare.

Merita una menzione particolare la fotografia di Sharon Meir, orientata verso giallo e blu, pastosa quasi come fosse *Manhattan* di Woody Allen ma a colori. Anche la rappresentazione di New York è originale, lontana dai totali e dai grattacieli, ferma sui palazzi normali, sui quartieri, sulle strade e sui negozi, con un taglio impeccabile.

Perché vederlo. Il film ha il pregio di una regia sicura, ferma, che anche quando deve esagerare lo sa fare con classe, e non ha paura di niente: rallenti, dettagli o primissimi piani che siano, risultano tutti elementi coerenti con il film, indipendentemente dall'enfasi che esprimono. Si ha la sensazione che tutto quello che succede nel film sia pensato per funzionare così, e così funzioni. È raro in assoluto, ma nel primo lungometraggio di un trentenne è davvero stupefacente. J.K. Simmons è uno dei più grandi caratteristi di Hollywood e qui riesce a passare da confidente ad aguzzino nel giro di uno sguardo, e fa fisicamente paura anche al pubblico. Miles Teller per contrasto è un anaffettivo impeccabile, e comunica tutto con pochissimo, distinguendosi da molti suoi coetanei. Il film ha decisamente ritmo ed è fotografato con stile.

Perché non vederlo. In tutto *Whiplash*, se si esclude la relazione tra i due protagonisti, non c'è niente di credibile. Il modo in cui gli studenti interagiscono tra loro, la musica che fanno, la musica che suona il docente severissimo quando lo si vede al piano in un bar, le modalità didattiche, la reazione degli allievi, i modelli musicali che non vanno oltre gli anni cinquanta, le torture fisiche e psicologiche, il sangue, il dolore, gli insulti: tutto quello che nel film ha a che fare con la musica non ha niente a che vedere con la musica. Non si fa nemmeno mai riferimento al suono, all'espressione, ma sempre a dati numerici, atletici, come andare veloci, stare a tempo, non correre, non stare indietro, vincere o perdere un concorso. È un'impostazione che serve al cuore del film, ma dopo un po' si ha l'impressione di essere presi in giro.

In sostanza il film fa capriole stupende per raccontare una storia piccola che vive all'oscuro dell'ambiente in cui si svolge. Anche l'empatia nei confronti dei personaggi è sostanzialmente esclusa, vista l'eccentricità secca dei due, di cui quasi niente sappiamo se non che sono così, soli al mondo e cattivi (ok, me lo segno).

Il film ha poi una tendenza alla bellezza delle immagini che diventa gusto per la calligrafia degli infiniti momenti drammatici, dando a parecchie scene un tono grave che dopo un po' sfinisce. In tutto il film, dall'inizio alla fine, non c'è un momento di ironia o leggerezza: niente, né nella scrittura né nello stile né nella recitazione. Non c'è, in poche parole, vita. C'è il rapporto morboso, c'è l'ossessione, c'è la voglia di riscatto, ma è sospesa nel vuoto di una teca perfetta che non ha niente intorno. Di conseguenza *Whiplash* risulta sì frizzante ma anche futile, un po' come un assolo troppo lungo.

Una battuta. *Se vuoi la cazzo di parte, guadagnatela.*

Damien Chazelle, autore e regista di "Whiplash" (classe 1985), prima di dedicarsi al cinema ha studiato musica e si vede. Il film, ambientato nell'immaginario Shaffer Conservatory di New York, è in parte ispirato alle sue esperienze come batterista jazz nella Princeton High School Studio Band, e risente della formazione musicale del regista anche nella sua composizione: con i suoi continui cambi di ritmo, "Whiplash" procede e si sviluppa come il brano che gli dà il titolo. "Whiplash" (letteralmente, "frustata") è una composizione di Hank Levy definita da Chazelle una dannazione per un batterista: "Ancora oggi lo ricordo come un incubo, ma, nonostante questo, mette in mostra il talento di un batterista e la sua follia nella costante ricerca del ritmo".

Il film ha una genesi curiosa: lo *script* era già pronto nel 2012, quando Chazelle presentò al Sundance un cortometraggio promozionale, che fu ben accolto, allo scopo di trovare produttori per realizzare il progetto che vide la luce due anni più tardi: di nuovo presentato al Sundance, ha ottenuto il gran premio della giuria e il premio del pubblico. La fortuna del film è poi continuata, con vari premi e candidature fra cui spiccano cinque nomination agli Oscar 2015, tra cui quella a miglior film.

La vicenda è incentrata su un percorso individuale di strenuo perfezionamento del talento, da parte del *self made man* di turno: Andrew, batterista d'immensa ambizione che al suo strumento dà letteralmente il sangue (vedi immagine sotto), che a un dato momento comprende di dover sacrificare quasi tutto in nome della propria realizzazione personale. A dargli lo sprone, ci pensa il terribile direttore d'orchestra Terence Fletcher, che usa metodi brutali, umilianti e provocatori, a tratti insostenibili, e cova la segreta speranza di allevare un nuovo talento assoluto del jazz. Andrew forse è il suo prescelto, ma il percorso è costellato di continue incertezze, per lui e per lo spettatore, cui per buona parte del film non è dato sapere quanto sia ben riposta la crescente, sempre più sconcertante determinazione di Andrew (non troppo lontana, nel suo parossismo, da quella del protagonista del recente "Lo sciacallo - Nightcrawler"). Fletcher, dal canto suo, ricorda il sergente Hartman di "Full Metal Jacket": non impone disciplina ma tensione, lavorando lucidamente su fragilità e insicurezze per temprare chi non ne viene spezzato (la sua sconcertante durezza sembra celare una personale frustrazione, probabilmente dovuta alla mancata accettazione dei limiti del proprio talento come musicista). Il personaggio di Fletcher è del tutto sopra le righe: forse caricarlo meno avrebbe giovato, senza nulla togliere comunque alla superlativa interpretazione di J.K. Simmons, che gli è valsa il Golden Globe 2015 come migliore attore non protagonista e la relativa nomination all'Oscar. Degna di nota anche la prestazione di Miles Teller nel ruolo del protagonista: stupisce in particolare la sua padronanza con la batteria, nelle inquadrature a figura intera che escludono l'impiego di controfigure.

Andrew è più che semplicemente ambizioso. Spinto da un latente conflitto edipico con l'ingombrante figura paterna (significativamente neutra), arriva a disprezzare i coetanei che si accontentano della propria normalità e dei propri limiti; con razionalità disumana comunica alla propria ragazza (che intimamente disprezza) di dover rinunciare a lei per potersi dedicare totalmente al proprio sogno. La sua smania di arrivare è ennesima versione di un *American dream* calato nell'arena della competizione assoluta, che è forse segno dei tempi vederci riproposta ultimamente in maniera così esacerbata. Il più palese e circostanziato rimando cinematografico recente è "Il cigno nero"; per altri versi, è indizio significativo l'abnorme successo della saga di "Hunger Games". Chazelle, in modo stupefacente, riesce a non renderci mai antipatico il suo protagonista, che obiettivamente è un sociopatico dall'equilibrio psichico piuttosto labile.

Ciò per cui "Whiplash" è memorabile è il ritmo: come si accennava, film e brano coincidono, in una mimesi cinematografico-musicale che è ciò per cui la pellicola verrà senz'altro ricordata. Straordinaria davvero la capacità dimostrata da Chazelle di rendere attraverso il linguaggio del cinema il ritmo di questo jazz, che a sua volta incarna perfettamente lo spirito della vicenda e la tempra dei due personaggi principali. L'abilità di Chazelle viene prima del montaggio in senso stretto, eseguito mirabilmente da Tom Cross. Il film è un

perfetto meccanismo a orologeria (gli orologi, tra l'altro, sono costantemente al centro dell'attenzione): sia nel climax del racconto, che procede con scansione veloce e chirurgiche ellissi, sia soprattutto nella sintassi frammentata del ritmo interno con cui le singole sequenze sono pensate e realizzate. La (s)composizione delle singole sequenze nella loro molteplicità di inquadrature possiede qualcosa di intrinsecamente musicale, e al contempo è strepitosa la maturità del senso della messa in scena rivelata dal giovane regista, sino alla calcolata apoteosi della sequenza finale, un'autentica scena da antologia per la quale spellarsi le mani dagli applausi.

Se fossimo a giudicare un'opera musicale ci troveremmo insomma a celebrare un capolavoro. Ma "Whiplash" è un film e occorre guardare oltre le sue peculiarità estetiche e perfezioni formali. Verso la fine, Andrew chiede a Fletcher se esercitare una pressione tanto eccessiva su un "presunto nuovo Charlie Parker" non rischierebbe di inibirlo, devastarne la sensibilità e farlo mollare, anziché farlo perseverare nella ricerca della perfezione tecnica. "No", risponde sicuro Fletcher: se il ragazzo mollasse, allora semplicemente non sarebbe il nuovo Charlie Parker. Andrew assente. E' il passaggio-chiave del film. La posizione assunta è didascalica, chiarissima: il massimo talento non si esprime senza determinazione e abnegazione totali. E' una posizione più ambigua di quanto appare, persino equivoca, qualora si provasse a vedere nel racconto un apologo. E' come se Chazelle puntasse i riflettori su di un ideale in nome del quale il finale - concepito come catarsi - dirà poi che ha avuto ragione Andrew a essersi sentito superiore a tutti, ad aver rinunciato (non senza rigurgiti d'infelicità) a una vita privata. Sembra quasi che Chazelle si sia lasciato prendere la mano, forse non comprendendo la reale portata di quello che arrivava a sostenere. La sensibilità artistica non ha bisogno di disciplina come il virtuosismo: ma se, tra due talenti, ve ne fosse uno che meritasse in qualche modo di venire idealizzato, sarebbe quello dell'artista, non quello del virtuoso. Invece, "Whiplash" premia proprio il narcisismo autocompiaciuto del virtuoso. E a trionfare acriticamente, nel pirotecnico finale di "Whiplash", è la vanità del successo: un'ossessione e quanto in essa c'è di effimero. Un catartico tripudio a uso e consumo del bisogno sempre vivo dello spettatore di identificarsi con un modello vincente.





CINEFORUM

Assolo di batteria



di Manuela Russo 16 febbraio 2015

Andrew, diciannove anni, sogna di diventare uno dei migliori batteristi di jazz della sua generazione. Ma la concorrenza è spietata al conservatorio di Manhattan dove si esercita con accanimento. Il ragazzo ha come obiettivo anche quello di entrare in una delle orchestre del conservatorio, diretta dall'inflessibile e feroce professore Terence Fletcher. Quando infine riesce nel suo intento, Andrew si lancia, sotto la sua guida, alla ricerca dell'eccellenza.

È tutto racchiuso nella sua prima inquadratura, **Whiplash**: il giovane Andrew, solo, "in scatolato" insieme alla sua batteria fra muri stretti, in fondo a un corridoio buio che sembra un tunnel.

Scarno ed essenziale, il film sta "addosso" alla passione del suo protagonista, strenuamente concentrato sull'ambizione di un diciannovenne che si martirizza per diventare uno dei grandi della **batteria jazz**. L'ascetica auto-reclusione di Andrew lo esilia dalle amicizie e dalla famiglia, che pare incapace di comprendere l'impresa titanica a cui si è votato, ed estromette dal film anche l'immane linea narrativa della **storia d'amore adolescenziale**. Trapela appena, timidamente, davanti a una pizza e ai sorrisi di una ragazza deliziosa e un po' emarginata come il protagonista, ma una volta cancellata, il film non tenta neanche di riacciuffarla, questa *love story*.

Da questo stesso vuoto pneumatico si materializza fin da subito la figura scarnificata - rughe profonde ed espressività al servizio della propria capacità di manipolazione – dell'inarrivabile direttore d'orchestra Fletcher, ammantato di sadico carisma.

Il rapporto fra maestro e allievo si alimenta di quotidiani duelli psicologicamente e fisicamente estenuanti, che nel film si materializzano in continui rilanci e *bluff*, aspettative e incertezze quasi da *thriller*. **Una relazione a suo modo sadomasochistica**, quella fra i due, di cui i primi piani di Andrew, portato allo stremo della fatica e grondante sudore, suggeriscono la tensione quasi orgasmica.

I frequenti dettagli sulle mani sanguinanti per le ore di esercizio velocissimo e virtuosistico con le bacchette, i tagli poi coperti dai cerotti, rimandano anch'essi a un rapporto in cui la vittima condivide e incarna l'assunto di fondo del carnefice, come dimostrerà la titubanza del ragazzo nel denunciare la condotta del maestro: **la lotta contro la mediocrità**, il perfezionismo spietato in grado di dare senso a un'intera esistenza, questi gli assiomi a cui entrambi rispondono.

Il film si fa quindi **apologo sui confini tra ambizione, talento, sacrificio e autodistruzione**, allargandosi alla inquietante domanda a tutto campo: "a che prezzo?". Quando il maestro ricorda commosso (?) la giovane vita di un suo talentuoso ex allievo spezzata da un "incidente", per alcuni minuti si vive una specie di sospensione, nel sospetto che si tratti del beffardo e spietato presagio di ciò che accadrà ad Andrew, da poco entrato a far parte dell'orchestra a cui aspirava. È l'ennesimo sadico colpo di mano del professor Fletcher o forse il finale che aspetta Andrew dopo i titoli di coda che ne segneranno la catartica vittoria sul suo carnefice?

Uno di quei film che entusiasmano, **Whiplash: lunghe sequenze "possedute" dai pezzi della batteria in assolo** e dalle sue vibrazioni ancestrali, intrecciate da ritmo e tensione, rivalse, nemesi e demoniaco sadismo, propri dei film d'azione, che a una più attenta analisi, pur mantenendo al film tratti di originalità rispetto ad altre pellicole a soggetto musicale, rimandano a qualcosa di già visto.

Il giovane regista Chazelle dichiara del resto apertamente il debito nei confronti del sergente Hartman di **Full Metal Jacket**, nel tratteggiare figura ed eloquio del direttore d'orchestra, e del viso tumefatto di Robert De Niro in **Toro scatenato** nel presentare la sofferenza fisica, simile a quella di un *boxeur*, del fare musica.

La vittoria del gran premio della giuria e di quello del pubblico al Sundance film festival l'aveva messo nella lista dei film da vedere, il passaggio al Quinzaine des realisateur del Festival di Cannes l'ha consacrato anche in Europa.

Whiplash è un raro caso di film indipendente americano che non lo è solo nominalmente e fattualmente (girato con pochi soldi senza ricorrere a major) ma anche di testa. **Whiplash** è indipendente dalle strutture narrative canoniche del cinema statunitense (non rispetta la scansione in 3 atti imperante), è indipendente dai clichè di trama (nulla sembra andare come ci si aspetta da questo genere di storie), è indipendente dalla consueta morale (che vuole un fasullo e buonista trionfo dei sentimenti più condivisi come le storielle d'amore o la famiglia, su quelli più personali ed estremi come le passioni individuali o il desiderio di essere qualcuno) e infine è indipendente dal gusto medio (visto che parla di musica ma non dell'onnipresente rock/pop bensì del jazz).

La storia appare molto canonica e gira intorno ad un ragazzo che studia alla scuola di musica più importante di New York, è batterista e nella prima scena vediamo che viene notato da uno dei membri più duri, esigenti ed influenti dell'istituto. E' bravo e a sorpresa viene promosso dalla band del primo anno a quella personale del grande insegnante, quella che partecipa alle gare nazionali. Tutto sembra bello in realtà si rivelerà un inferno di soprusi, fatica, insulti, urla e umiliazioni da **Full Metal Jacket** (in questo finalmente emerge la statura di **J. K. Simmons**, caratterista immenso).

Damien Chazelle (al suo primo lungo da regista) imbastisce una storia con umorismo raffinato e non (si ride di pancia e di testa) che conduce il suo protagonista sui binari di **Shine**, cioè la ricerca di una maniacale forma d'eccellenza musicale ma con una maniera originalissima (e molto reale) di conciliare vita personale e realizzazione professionale. Se il film ha un ottimo ritmo, grandi trovate, molto coinvolgimento e decisamente tutto quel che serve a farlo amare nonchè a portare il pubblico ad eccitarsi per trionfi o sconfitte, è da un'altra parte che cela una maestria nascosta.

Perchè nel fare quel che il cinema americano sa fare meglio (coinvolgere con la barocca esibizione di una possibile scalata attraverso una volontà di ferro) in realtà fa anche quel che quei film raramente sono capaci di realizzare, cioè affermare il più scomodo dei principi, imporre il meno condiviso dei punti di vista e lavorare sulla musica con una serietà che non si vede mai. E' infatti suonato benissimo **Whiplash**, e usa questa sua abilità per far ridere o portare avanti la storia, coinvolge il pubblico in un genere che (in linea di massima) gli interessa poco e in uno strumento tra i meno celebrati (la batteria) con la sola forza di un immaginario estetico personale che affonda evidentemente le radici in una conoscenza accurata del mondo descritto.

Alla fine di questo sforzo titanico di ritmo, messa in scena, unione di musica e immagini in maniere nuove e umorismo che stempera di continuo il sudore dell'ansia per le sorti del protagonista, ne esce una parabola molto canonica ma raccontata con una cattiveria e una morale diverse.

Damien Chazelle non vuole sconvolgere le strutture del cinema statunitense ma morde con rabbia mentre diverte con gusto, picchia fortissimo e in volto mentre ironizza con delicatezza, massacra il suo protagonista mentre lo eleva sempre di più perchè questa alla fine è la sua visione dell'eccellenza (in musica ovviamente ma anche in tutto il resto).

Se continua così avremo a lungo a che fare con questo autore.

Cineblog

Whiplash: le recensioni dall'Italia e dagli Usa

di Carla Cigognini martedì 17 febbraio 2015

Ho visto, ieri sera, **Whiplash** e... wow! Un vero colpo di fulmine. Non mi aspettavo un film così bello, energico, appassionato, diretto e ben recitato. La pellicola, diretta da Damien Chazelle, è interpretato da Miles Teller, J.K. Simmons, Paul Reiser, Melissa Benoist, Austin Stowell, Nate Lang, Chris Mulkey, Damon Gupton, Kofi Siriboe, Kavita Patil ed è candidata a 5 Premi Oscar 2015: film, attore protagonista (J.K. Simmons), adattamento, montaggio, sonoro. Dopo la nostra (positiva) recensione, ecco i commenti dei critici Americani e Italiani. Su RottenTomatoes, mentre scrivo, la percentuale dei voti positivi è del **95%**. Meritatamente. Voi l'avete visto? Vi è piaciuto?



Richard Roeper - Chicago Sun-Times: Sarebbe un insulto chiamare Chazelle un regista "promettente", questo film non indica solo il suo potenziale, è la prova di autentico talento a volte fiammeggiante. Voto: 3.5 / 4

Tom Long - Detroit News: "Whiplash" è elettrico dall'inizio alla fine, una storia musicale di ossessione, frustrazione e crudeltà. Voto: A-

Rafer Guzman - Newsday: il risultato è un buon dramma scoppiettante che sembra quasi come un thriller. Intelligente, elegante e intenso. Voto: 3/4

Moira MacDonald - Seattle Times: Il film funziona, spesso meravigliosamente, come una notevole visualizzazione di musica jazz - si sente e respira, proprio come i musicisti - e come vetrina per i due attori. Voto: 3/4

Calvin Wilson - St. Louis Post-Dispatch: "Whiplash" non è solo jazz e non è necessario essere un fan della musica per godere del film. Voto: 4/4

Peter Howell - Toronto Star: Molto semplicemente uno dei migliori film dell'anno. Voto: 4/4

Ty Burr - Boston Globe: Oh, sì. Davvero bello. Voto: 4/4

Colin Covert - Minneapolis Star Tribune: un dramma da non perdere. Voto: 4/4

Christy Lemire - ChristyLemire.com: E' uno dei film divertenti e più inquietanti che ho visto da tanto tempo. Voto: 3/4

Betsy Sharkey - Los Angeles Times: ciò che si vede è sia squisito che straziante.

Peter Travers - Rolling Stone: elettrizzante. Voto: 3.5 / 4

Dana Stevens - Slate: è da brivido...

AA Dowd - AV Club: Più "Full Metal Jacket" che "L'attimo fuggente", il film è una battaglia epica di volontà tra due artisti fanatici. Voto: A

Jocelyn Noveck - Associated Press: Raramente un film mostra così visceralmente il dolore assoluto che può accompagnare la beatitudine di creare buona musica. Voto: 3.5 / 4

Kyle Smith - New York Post: Il film è avvincente, divertente e stimolante: immaginate "Karate Kid" dal Maestro Miyagi interpretato da R. Lee Ermey.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero: Un gran film sulla musica insomma, anzi sul suo potere. O forse sul potere tout court.

Maurizio Acerbi - il Giornale: Un film che regala inaspettati colpi di scena, come fosse un thriller. Invece, è il miglior film musicale degli ultimi anni.

Gino Castaldo - la Repubblica: (...) Benché si parli sostanzialmente di musica il film non indugia troppo nei piaceri del gioco sonoro. È scarno, essenziale, drammaticamente realistico. Tutto è sofferenza, scarnificazione psicologica, duello, sopraffazione, umiliazione, ribellione, ai confini kubrickiani di "Full metal jacket", in cui la batteria del povero Andrew sembra metafora di molte altre cose.